

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 1

Artikel: Alberto Giacometti : come lo vede il "Time"
Autor: Caglio, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-21189>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Giacometti

come lo vede il «Time»

Luigi Caglio

Nel fascicolo del 20 giugno u. s. di «Time» la diffusissima rivista settimanale americana, è apparso un articolo dedicato alla personalità e all'attività di Alberto Giacometti, lo scultore grigionitaliano vivente e operante a Parigi. Ne diamo la versione:

«Lungo la fosca Rue Hyppolite Maindron di Parigi sorge un tozzo edificio di cemento semi nascosto da un portone rachitico. Un passante casuale potrebbe pensare a un garage, ma un'occhiata attraverso la finestra lo farebbe probabilmente trasalire dalla sorpresa. Il locale che misura 12 piedi per 15 è il mondo privato di uno fra i più originali scultori del mondo, Alberto Giacometti, un uomo di 53 anni, nervoso e dalla folta capigliatura. In 28 anni molta produzione ha sfregato il pavimento e le pareti del suo nudo, grigio studio. Il banco di lavoro è rivestito dagli stillicidi di vecchie pitture e da incrostazioni di gesso. Mozziconi di sigarette ricoprono il pavimento di cemento. Sulle pareti frettolosi abbozzi e scarabocchi. Sul tutto posa un alto strato di grigia polvere di gesso.

Lo scultore Giacometti si adatta confortevolmente a questa baraonda. In mezzo al parsimonioso arredamento — una panciuta stufa nera, un giaciglio disordinato, una sedia sconquassata — si scorgono strane sculture: cariatidi femminili alte sei piedi, la cui scabra superficie di gesso le fa assomigliare più ad alberi incantati che a dee, esilissime teste dall'aspetto arcaico, un gatto col corpo non più grosso d'un dito pollice. Non una di queste opere è finita, dice con truculenta insistenza Giacometti. Però agli occhi dei critici d'arte, queste forme curiose sono la migliore scultura che si faccia oggi in Francia.

La scorsa settimana la reputazione costantemente crescente di Giacometti ha fatto un gran balzo in avanti grazie a due mostre in grande stile di sue opere in due delle capitali che dettano legge nel campo dell'arte. Il museo Guggenheim a Nuova York ha ospitato una rassegna completa delle creazioni di Giacometti dal 1925 al presente. A Londra 37 sculture di Giacometti, più alcune delle sue opere più recenti, olii e schizzi, riuniti dal «British Arts Council», hanno ottenuto l'alto plauso perfino del «Times», il quale ha espresso «gratitudine illimitata..... per un artista superiore», ed ha elogiato nel Giacometti «la nuova visione della figura nel suo ambiente».

Dice Giacometti: «Ho sempre lavorato con lo stesso proposito: trovare il modo di vedere la realtà». Questa ricerca lo ha fatto passare attraverso una prova cui pochi artisti si preoccupano di sottostare. Figlio di un eminente pittore svizzero, cominciò a disegnare ancora ragazzo e a 21 anni si stabilì a Parigi. Presto divenne uno degli insigni scultori surrealisti, ma al culmine di questa voga, nel 1935, prese una decisione che nei 12 anni che seguirono lo fece passare attraverso una «terra di nessuno» artistica: era giunto a non fidarsi del suo senso del movimento e dello spazio.

« Nulla era come l'immaginavo — egli dice — trovai la testa umana assolutamente strana e senza dimensioni..... La differenza fra un lato del naso e l'altro divenne come un Sahara sconfinato ».

Giacometti si tuffò in un'era di singolari esperimenti. Gli amici che si fermavano nel suo studio lo vedevano lavorare quarantott'ore difilato, fumando ininterrottamente e mormorando, mentre ballava e faceva la scherma con un temperino davanti a un blocco di creta indurita. Talune delle sue opere assunsero fatidiche forme lungilinee, altre ebbero teste non più grosse d'una arachide. Giacometti insiste nel dire che egli non cercò di fare in quel modo: ciò gli accadde semplicemente. « Non ho mai tentato di fare riuscire le mie figure in quel modo » — spiegò la scorsa settimana additando una figura che faceva pensare ad una grottesca candela. « Non c'è nulla di voluto in ciò. Queste cose mi hanno sempre sorpreso ».

Per anni Giacometti distrusse i suoi lavori con la stessa rapidità con cui li produceva, ma verso la fine della guerra cominciò a risparmiarli e a mostrare le sue figure allungate e i suoi gruppi, che a taluni occhi sembra fluttuino in un misterioso tempo e spazio loro proprio. Uomo intenso e modesto, Giacometti coi suoi pantaloni sformati non ha permesso che il successo offuscasse la sua avventurosa insoddisfazione.

I suoi uomini e le sue donne più recenti sono cresciuti di peso. « Mangiano troppo », egli commenta scherzosamente. Sta pure provandosi nel disegno e nella pittura. Dove ciò lo condurrà, Giacometti non sa. « L'arte non è una scienza — dichiara. E' una cosa pazzesca, un'attività assurda.... Se fossi stato capace di risolvere il problema, avrei smesso di lavorare ».

N. d. R. Anche la Società d'arte del Württemberg ha organizzato una mostra di tele, acquarelli e sculture di Alberto Giacometti, dal 13 IX al 5 X a Stoccarda. (V. Neue Bündner Zeitung 15 IX, n. 216).